

L'attività del Servizio di Antropologia della SBAL nell'area prenestina

Mauro Rubini – Vittorio Cerroni – Paola Zaio

Il Servizio di Antropologia della S.B.A.L. fu istituito nel 1984 con lo scopo di attuare un'azione di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio biologico umano dalla sua comparsa a circa settanta anni dal presente, periodo quest'ultimo che passa sotto la giurisdizione della medicina legale, in quanto rappresenta il limite in cui un reato cade in prescrizione. Il patrimonio biologico umano è riassunto nel termine "collezioni anatomiche umane" nel c.d. "Codice Urbani" o più propriamente Decreto Legislativo n. 42 del 22.1.2004 e successive modifiche.

Tale attività si espleta sul campo e in laboratorio, come richiesto formalmente dal MIBACT e riassunto per la pratica di documentazione dalla scheda da campo AT istituita dall'ICCD negli anni '80 e aggiornata di recente negli anni 2007-2008. In termini di valorizzazione di tale settore risulta fondamentale il ruolo assunto da ogni singolo aspetto per ottenere dati con valore scientifico posti a disposizione della ricerca. La funzionalità del Servizio di Antropologia nasce dalle prime indagini di campo, dove vengono raccolti numerosi dati, rilevabili esclusivamente in tale contesto e che rappresentano buona parte della documentazione scientifica.

L'attività di campo è costituita dallo scavo e dal recupero di resti umani sia scheletrici, sia incinerati o mummificati. La prima fase è particolarmente importante ed è strettamente legata alla tipologia del contesto funerario. In generale, l'approccio al tipo di struttura sepolcrale fornisce indicazioni sul come intraprendere la procedura di scavo. Quest'ultima, infatti, può variare a seconda dell'intervento, come ad esempio può avvenire per lo scavo di una tomba a camera o per lo scavo di una tomba alla cappuccina. Nel primo caso l'intervento può riguardare deposizioni individuali o collettive, per le quali il recupero può tradursi in un microscavo da effettuarsi sul posto o in laboratorio, nella circostanza in cui si tratti di una sepoltura posta, ad esempio, all'interno di un sarcofago. Nel secondo caso, lo scavo di una tomba alla cappuccina (una delle tipologie funerarie più diffuse nel nostro territorio) prevede, esclusi casi eccezionali, l'applicazione delle classiche metodolo-

gie. Questa tipologia è da considerarsi munita di una propria struttura architettonica, raramente rinvenuta in forma isolata e generalmente inserita all'interno di necropoli o collocata in gruppi lungo le vie consolari. Una particolare attenzione deve essere posta nel caso di sepolture in piena terra, dove non risulta immediatamente evidente sia il limite della fossa, sia soprattutto il numero esatto degli individui presenti, che potrebbe variare, determinando di conseguenza sepolture di tipo singolo, multiplo (sepulture simultanee) o collettivo (deposizioni scaglionate nel tempo). I giacimenti funerari presi in considerazione rappresentano, chiaramente, solo una minima parte delle tipologie esistenti. Queste presentano, infatti, numerosissime varianti legate a un'evoluzione dell'ideologia funeraria, avvenuta nel corso del tempo e associata a caratteristiche regionali specifiche. La fase di scavo, propriamente detta, è costituita dalla messa in luce minuziosa del materiale scheletrico emerso, prestando particolare attenzione a non alterarne la tafonomia. Tale dato è infatti fondamentale per la lettura di una serie d'informazioni, prima tra tutte la natura del tipo di deposizione. Questa, infatti, può riguardare una giacitura primaria o secondaria ed è alla presenza o meno di una connessione anatomica che questa valutazione risulta legata. Nel caso di giacitura primaria, per ogni sepoltura si deve prendere in considerazione la posizione del corpo, disposta al momento della deposizione, sia nella forma complessiva, sia delle singole parti. Segue la valutazione dello spazio in cui si è verificata la decomposizione, ossia se avvenuta all'interno di uno spazio vuoto o pieno. Altri parametri antropologici sono costituiti da una serie d'informazioni, non sempre presenti, costituite da dettagli anatomici, i quali permettono di ricostruire molti aspetti relativi alla vita biologica del soggetto e/o agli ultimi eventi, quelli cioè intercorsi durante le fasi immediatamente prossime al decesso (*perimortem*) e quelli immediatamente successivi (*post mortem*), ovviamente connessi ai tempi e alle modalità di deposizione. Complessa e articolata, poiché non sempre registrata sui resti scheletrici, risulta la determinazione delle cause del decesso e/o l'eventuale

presenza di patologie che avrebbero potuto determinare l'*exitus*.

Il recupero rappresenta la fase finale dell'intervento, quando cioè sono state espletate tutte le indagini e rilevati tutti i dati necessari alla compilazione della scheda AT, unitamente alla documentazione fotografica ed al rilievo. In questa fase è importante, per successivi esami di laboratorio, effettuare dei carotaggi all'interno della sepoltura, per il prelevamento di campioni di sedimento finalizzati all'applicazione di esami fisico-chimici in grado di quantificare una serie di parametri, quali la diagenesi, il controllo di qualità nell'analisi degli elementi in traccia ecc.

La scelta delle modalità di recupero da applicare (segmenti scheletrici uno a uno o in blocco) è stabilita in base allo stato di conservazione dei reperti e alla tipologia di rinvenimento.

Il materiale recuperato, subito posto in appositi contenitori a norma CEE, è munito di una scheda comprendente i relativi dati di scavo prima del trasporto definitivo in laboratorio.

In quest'ultima sede, oltre alle attività di pulitura, di restauro e di conservazione in condizioni ottimali del materiale scheletrico, vengono attivate approfondite indagini scientifiche multidisciplinari.

Queste si basano su una serie di analisi specifiche effettuate su ogni individuo e su ogni singolo distretto o frammento scheletrico. L'esame preliminare si avvale di un'analisi macroscopica dei reperti con la ricostruzione completa, se possibile, del soggetto in esame.

In accordo con le metodiche antropologiche e forensi, i reperti sono sottoposti a uno studio mirato per la compilazione di schede specifiche finalizzate alla determinazione di una diagnosi di sesso e di età alla morte. Vengono inoltre rilevati: i dati metrici, attraverso i quali è possibile ricostruire diversi caratteri morfometrici, tra i quali molto utile risulta essere la statura; la genetica dello scheletro e dei denti, importante per la ricostruzione del profilo biologico di una popolazione e per i confronti orizzontali (sincronici) e verticali (diacronici) che permette di fare; gli stress muscolo-scheletrici, per la ricostruzione dello stile di vita; infine gli aspetti patologici. Sono inoltre effettuate analisi tecnico/scientifiche spesso in collaborazione con altri eminenti istituti italiani ed esteri (Ospedali e Università). Tra queste sono attuati il rilevamento degli elementi in traccia presenti nel tessuto (spettrometria) e l'analisi degli isotopi stabili, al fine di rappresentare la ricostruzione della dieta di popolazioni del passato. L'aspetto tecnico, che si avvale della microscopia, della stereo-microscopia e della radiografia sino alle più dettagliate analisi, prevede un'elaborazione dei dati in forma virtuale e tridimensionale, in accordo con la più avanzata tecnologia. Tale aspetto, che richiede un continuo aggiornamento, nonché l'ausilio di competenze settoriali altamente specializzate, rientra nella prospettiva

comune della ricerca di ottenere risultati attraverso la sperimentazione di metodologie nuove. L'elaborazione dei dati deve effettuarsi su basi comuni e conformi alle più recenti tecnologie, affinché si possano ottenere risultati confrontabili e utilizzabili all'interno di un sistema standardizzato di ricerca in continua evoluzione e finalizzato a una globalizzazione delle informazioni.

Una testimonianza diretta dell'insieme delle applicazioni sopra esposte è rappresentata dall'intervento effettuato dal Servizio di Antropologia SBAL nell'areale prenestino (fig. 1).

Questo ha condotto all'ispezione tra l'altro delle necropoli di Corcolle località Passerano (VII-II a.C.), Palestrina Colombella e località "Selciata" (IV-III a.C.) e San Cesareo (III-II d.C.). Complessivamente, nell'areale prenestino, sono stati recuperati 579 individui scheletrici (fig. 2), di cui il 62,3% completamente acquisiti (fig. 3).

Lo scavo di una necropoli riguarda un insieme di singole strutture che devono essere analizzate singolarmente, non perdendo mai di vista l'organizzazione generale, la disposizione degli spazi e la cronologia relativa alle diverse deposizioni. Le prime due necropoli (Corcolle e Palestrina) rappresentano l'esempio di vaste aree sepolcrali rimaste attive per lungo tempo e quindi relative a un succedersi di diverse fasi cronologiche. Tale dato risulta interessante in quanto racchiude un ampio bagaglio d'informazioni tafonomico-antropologiche sia di tipo collettivo, sia individuale.



Fig. 1. Località d'intervento del Servizio di Antropologia della SBAL nell'area prenestina.

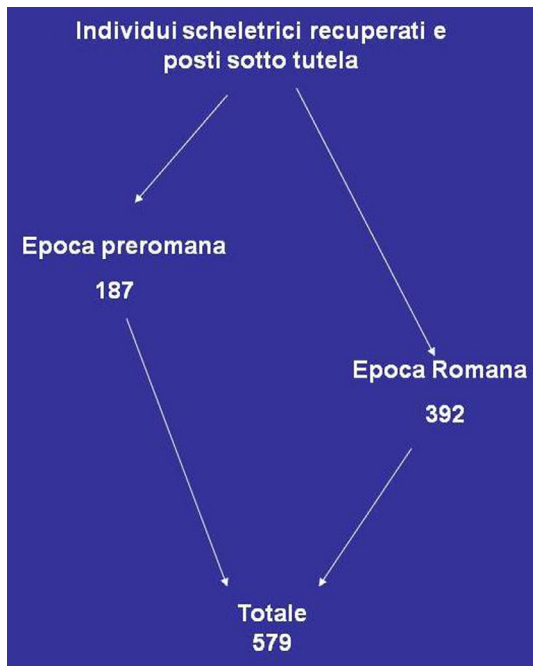


Fig. 2. Schematizzazione numerica relativa ai recuperi avvenuti nell'area prenestina dal Servizio di Antropologia (SBAL).

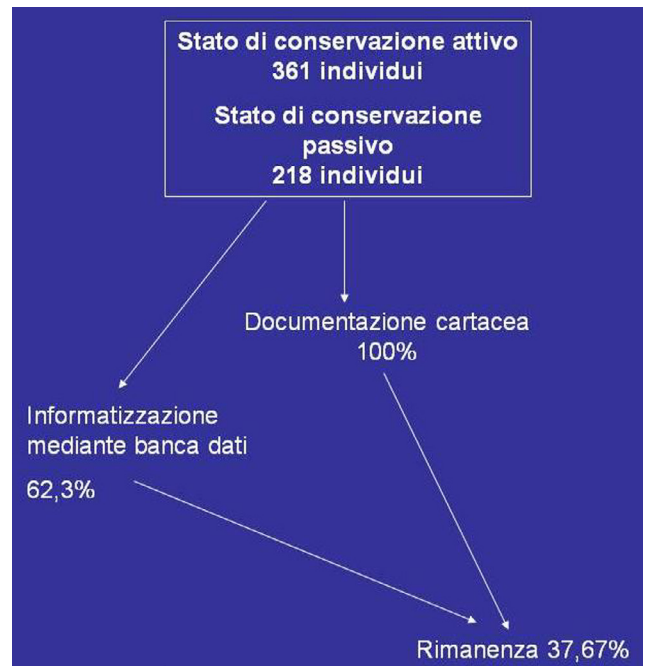


Fig. 3. Schematizzazione dei dati di acquisizione relativa ai recuperi effettuati nell'area prenestina dal Servizio di Antropologia (SBAL).

I risultati che si possono ottenere riguardano un importante campione numerico statisticamente valido per qualunque tipo di ricerca. Studi popolazionistici applicabili a una serie di campioni pertinenti a un'unica area e a diversi periodi cronologici evidenziano e documentano dati di tipo socio-economico, culturale ed epidemiologico e soprattutto documentano la presenza o meno di variabili avvenute nel corso dei secoli. La terza necropoli, di epoca romana imperiale, è la necropoli di San Cesareo. Questa presenta un quadro sostanzialmente diverso dalle necropoli precedenti non solo cronologicamente e tipologicamente, ma soprattutto perché è rappresentata

da un solo lembo di quella che doveva essere una necropoli ben più vasta e vittima, in massima parte, del processo di urbanizzazione. L'insieme di queste necropoli ha comunque permesso di attuare uno studio verticale sulle condizioni demografiche e sui modelli economici di sussistenza nel territorio prenestino. Semplicisticamente i tre campioni possono essere distinti in due grandi gruppi: uno di epoca pre-romana e l'altro di epoca romana, dai quali e all'interno dei quali far emergere e far convergere tutti i dati rilevabili. Il trend di mortalità a sessi riuniti, mostrato in fig. 4, evidenzia una certa sovrapponibilità delle due curve con tassi minimi di morte tra i 5 e i 15 anni e

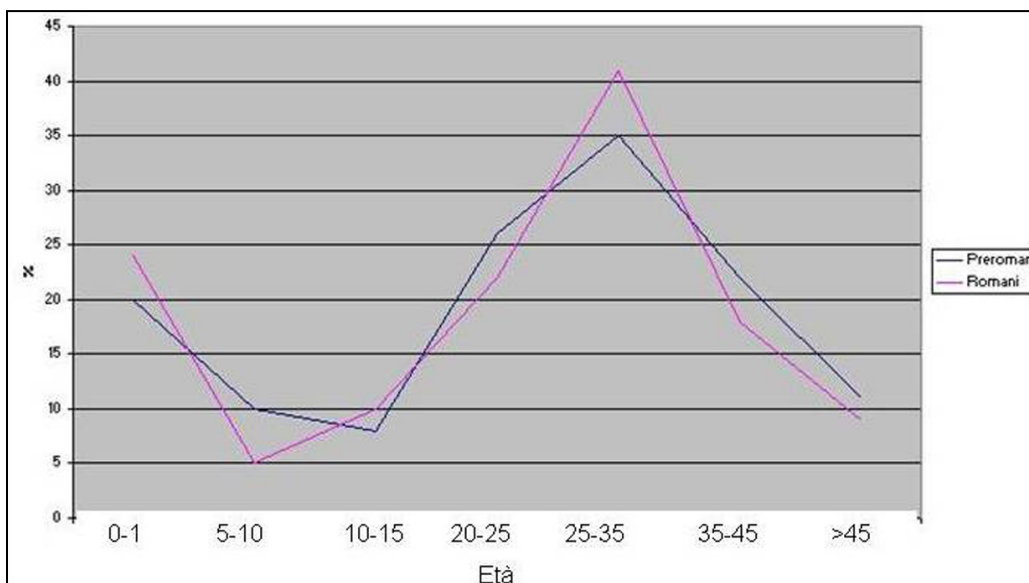


Fig. 4. Grafico relativo al trend di mortalità, a sessi riuniti, del campione prenestino diviso nei due sub-cluster pre-romano e romano.

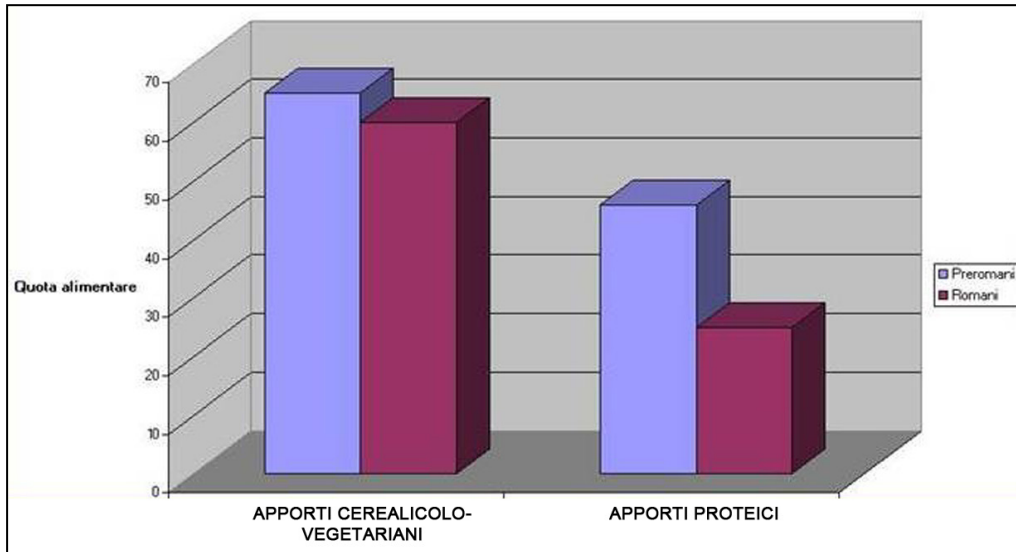


Fig. 5. Confronto tra i modelli economici di sussistenza in epoca pre-romana e romana.

massimi tra i 25 e i 35 anni. Si potrebbe aggiungere che la curva pre-romana sembra avere un andamento più morbido, senza “strappi”, a differenza di quella romana in cui abbiamo il picco tra 25 e 35 anni molto netto, quasi a esprimere una condizione di mortalità indotta e concentrata repentinamente in questo intervallo. Il modello economico di sussistenza per entrambi i campioni esprime una realtà di natura agricola, in cui la dieta appare segnatamente influenzata da alimenti cerealicolo-vegetariani (fig. 5). L’unica variante è rappresentata dagli apporti proteici, che in epoca pre-romana sembrano decisamente maggiori rispetto all’epoca romana. Questo potrebbe essere dovuto a una minore densità demografica e quindi a una migliore distribuzione delle risorse, oppure potrebbe anche essere semplicemente influenzata dal-

la palatabilità, ovvero sia dalla capacità di mangiare ciò che piace a scapito dell’equilibrio della dieta, che può trasformarsi da adeguatamente variata in pericolosamente monovariata.

MAURO RUBINI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
mauro.rubini@beniculturali.it

VITTORIO CERRONI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
vittorio.cerroni@beniculturali.it

PAOLA ZAIO

paola.zaio1@gmail.com

Abstract

The Anthropological Service of the SBAL was created in 1984. As part of the activities of the MIBACT, this Service has the role of defending the biological heritage of humanity. This role is carried out through a presence in the field and subsequent activity in the laboratory. It is important that an anthropologist be present when skeletal remains are being excavated,

in order to reconstruct the depositional ritual by gathering data about the death and burial. These techniques were applied in the investigations in the Prenestina. In this area, the remains of 572 individuals of the pre-Roman and Roman periods were excavated and studied. Demographically, our study shows two similar mortality curves with a low rate of death between the ages of 5-15 and a significant peak between the ages of 25-35. The economic pattern of subsistence reveals an agricultural economy that is typical of the geographic area and more generally of central Italy.